



Un campo profughi in Liberia. Foto Reuters

# Liberia, baby prostitute sfruttate da ong e caschi blu

Save the children denuncia gli abusi nei campi profughi  
Ogni anno 2 milioni di bimbi muoiono il giorno della nascita

di Marina Mastroianni

**UNA MANCIATA DI FAGIOLI**, un vestito, uno shampoo. A volte solo una birra o un giro in macchina. Si prendono per poco, a volte solo con una promessa, le ragazzine dei campi profughi della Liberia: bambine anche piccole che a otto anni imparano a vivere

con il «man business», vendendo sesso per riuscire ad arrivare al giorno dopo e magari aiutare la famiglia a tirare avanti.

La denuncia ha la firma di Save the children, con un rapporto

pubblicato dalla sezione britannica, dopo uno studio condotto in quattro diverse comunità. Bambini - e bambine soprattutto - che nel sesso trovano una scappatoia alla fame e alla povertà e la cui infanzia è bruciata soprattutto dai peacekeepers dell'Onu, da volontari delle organizzazioni non governative che dovrebbero distribuire aiuto e cibo gratuitamente. Dai loro insegnanti anche, che incassano il sesso come

una promozione. Da soldati, funzionari governativi, uomini d'affari: chiunque abbia un briciolo di potere e di denaro compra senza difficoltà al mercato dei minori nei campi profughi e nelle comunità di profughi rimpatriati dopo la guerra.

Quello di Save the Children non vuole essere un rapporto esaustivo, piuttosto un primo metro per misurare un fenomeno di cui non si fa mistero in Liberia. Ne viene fuori un quadro feroce, di violenza strisciante, perché se pure non c'è stupro c'è l'abuso evidente di una condizione di necessità. Tutti gli intervistati - 315 persone, suddivise per sesso e fasce d'età - menzionano senza eccezione la presenza di operatori delle ong come un fattore che esaspera la diffusione dello sfruttamento sessuale minorile. E anche se non ci sono cifre assolute, «tutti gli intervistati - spiega il rapporto - affermano che il problema riguarda circa la metà delle ragazzine» che vivono nei campi cresciuti come funghi all'estero o intorno alla capitale Monrovia. Quante ragazzine che si svendono su 1,3 milioni di profughi? Ne viene fuori una comunità devastata dalla guerra durata 14 anni, famiglie disgregate che contano sul sesso dei bambini per procurarsi il necessario, ragazze rimaste sole, un mondo di adulti che vede e non può fare nulla, perché non ha soluzioni alternative, non ha lavoro e dipende in larga parte dagli aiuti internazionali. Per questo Save the children propone soluzioni che van-

no dalla tolleranza zero, alla rimozione dei funzionari pubblici e operatori internazionali coinvolti. «Dobbiamo fare di più per sostenere i bambini e le loro famiglie a vivere senza cadere in questo tipo di disperazione», ha detto ieri Jasmine Whitbread, responsabile dell'ufficio londinese di Save the children. Le Nazioni Unite in Liberia hanno promesso un'inchiesta, ma non è la prima volta che l'Onu viene coinvolta in denunce di questo tenore: è successo in Costa d'Avorio, ad Haiti, nella repubblica democratica del Congo e nella stessa Liberia.

I numeri dell'infanzia rubata dei campi liberiani non sono purtroppo i soli. Nel 7° rapporto annunciato ieri dalla stessa organizzazione sullo «stato delle madri nel mondo» emergono dati da brivido. Per milioni di bambini il momento più pericoloso della loro vita è il giorno in cui vengono al mondo: 2 milioni muoiono ogni anno nelle prime 24 ore dalla nascita, un milione non supera una settimana di vita e 4 milioni non arrivano a un mese. India e Cina detengono in termini assoluti il primato della mortalità neonatale - e delle madri al momento del parto - ma è l'Africa subsahariana l'area del pianeta dove è più alto il rischio neonatale in rapporto alla popolazione. Basterebbe poco per dare una possibilità a milioni di bambini, secondo Save the children: «la vaccinazione anti-tetanica e la presenza di ostetriche potrebbero ridurre del 70% questi decessi».



## Infanzia rubata

**2 MILIONI** i bambini che muoiono ogni anno entro le prime 24 ore dalla nascita per mancanza di adeguata assistenza.

**70 PER CENTO** il numero dei decessi neonatali evitabili con il ricorso a misure semplici come la vaccinazione antitetanica e la presenza al parto di ostetriche.

**10 MILIONI** i bambini che non superano i primi cinque anni di vita. Sono concentrati nel

sud del mondo, il primato negativo va all'Africa subsahariana.

**125° POSTO** in classifica: la Nigeria è l'ultimo paese per la sicurezza di madre e neonato. All'estremo opposto la Svezia, l'Italia è al 10° posto nella lista.

**50% DELLE BAMBINE** che vivono nei campi profughi in Liberia si prostituisce per procurarsi cibo o qualche piccolo lusso, come una birra o la visione di un film.

**SPORT E SOCIETÀ** Nel Paese del Golfo le donne cominciano a conquistare pian piano un ruolo nella società: dal '99 votano alle amministrative e hanno diritto alla patente

## Giochi asiatici in Qatar, per la prima volta atlete in gara senza veli

di Novella Calligaris / Doha

Donna e sport, un binomio ritenuto impossibile nel mondo islamico o quanto meno un binomio che ha da molti anni diviso i sessi e ha eretto barriere insormontabili tra gli e le altre. Eppure lo sport sfugge anche alle logiche più drastiche e retrograde. Un esempio su tutti, quello che sta succedendo in Iran: da una parte l'ultra conservatore presidente reintroduce il pugno di ferro per le mal velate imponendo il ritorno al chador; dall'altra tenta di togliere il divieto d'ingresso alle donne negli stadi, in vigore dal 1979 ovvero dalla rivoluzione islamica. Ma proprio ieri la guida spirituale dell'Iran Khamenei si è opposto: il divieto torna. Un traguardo ben più significativo si è raggiunto a poca distanza, nella penisola arabica del

Qatar a opera dello sceicco Tamim Bin Hamad Al Thani che è riuscito a portare per la prima volta nella storia i giochi asiatici in un Paese del Golfo (si svolgeranno dal 28 novembre). Quarantacinque nazioni, 7500 atleti, 39 sport, di cui 27 olimpici ovvero tutti tranne il pentathlon, i numeri di questo evento che per dimensioni e partecipazione è secondo solo ai Giochi olimpici e ai Mondiali di calcio. Una manifestazione su cui sono puntati gli occhi di tutto il mondo perché per la prima volta nessuna barriera sarà messa tra uomini e donne, vale a dire stadi aperti a tutti sia che in campo, in piscina, in pedana ci stiano maschi o femmine. Una vera e propria rivoluzione di cui il giovane stato ex colonia britannica va fiero.

Ma la donna in Qatar, nonostante sia assolutamente rispettosa delle tradizioni, ha già conquistato i suoi spazi nella società grazie anche alla forte determinazione della seconda moglie dello sceicco che all'inizio del terzo millennio decise di togliere il velo e di mostrare il suo volto

anche in tv. Una donna coraggiosa, bella, madre di sette figli che grazie anche al suo ruolo è riuscita a dare una spinta a quella che, a piccoli ma importanti passi, si chiama emancipazione. Le ragazze in Qatar portano gli abiti lunghi neri ma con una civetteria tutta occidentale, le vesti non

sono dei sacchi larghi e senza forma ma pur non segnando le curve, sono arricchiti da volant fermati con spille e da piccoli fiori o farfalle coloratissimi che spiccano sul nero del totale. Volti per lo più scoperti incorniciati da frivoli foulard di chiffon. Insomma coperte ma forse anche

per questo assolutamente intriganti. In Qatar il voto alle donne fu introdotto per la prima volta nel 1999 nelle amministrative, la patente è un loro diritto, così come è assicurato loro dal marito, che spesso dividono in tre o quattro, lo stesso tenore di vita, ovvero quello che lo sposo dà a una moglie, deve assolutamente dare anche alle altre.

Ma veniamo allo sport, a questa quindicesima edizione dei giochi asiatici: le signore dovranno lasciare il chador in panchina per tuffarsi, nuotare, giocare, correre. Gambe e braccia potranno essere coperte nel nuoto dai costumi stile muta da sub resti famosi a Sydney dallo squalo Ian Thorpe, che li adottò per ragioni di sponsor oltre che di minor attrito nell'acqua. In atletica forse qualcuna correrà con i pantaloni lunghi e

nella scherma la maschera sostituirà il velo, ma comunque si esibiranno sotto gli occhi di pubblico e stampa e televisioni di tutto il mondo. Un massiccio coinvolgimento dell'universo femminile è stato fatto anche dal comitato organizzatore che a oggi conta su uno staff di 1200 persone di cui almeno un 30% è donna. Non solo: buona la percentuale anche nelle posizioni di comando, 13 su 70, decisamente superiore alla media di qualunque comitato olimpico occidentale o federazione internazionale dove le dirigenti a stento, nonostante la massiccia campagna del comitato olimpico internazionale, riescono a raggiungere il 10%. Insomma ancora una volta lo sport dimostra di essere il mezzo più efficace per abbattere tabù e fare da ponte tra culture e tradizioni.

### Thailandia, annullate le elezioni volute dal «Berlusconi d'Oriente»

**BANGKOK** In Thailandia elezioni da rifare, ma incerta via d'uscita dall'impasse politica innescata dal premier dimissionario Thaksin Shinawatra, magnate delle tv, soprannominato il «Berlusconi d'Oriente» che da oltre un mese paralizza il Paese asiatico. Con una sentenza ampiamente prevista, infatti, la Corte costituzionale ha sbloccato la situazione e annullato le inconcludenti elezioni generali anticipate del 2 aprile scorso che, boicottate dall'opposizione, non portarono ad alcuna maggioranza e lasciarono vuoti, malgrado due

successive tornate di suppletive, ben 14 seggi. Per volontà di otto dei 14 giudici costituzionali la consultazione è stata giudicata «incostituzionale», mentre nove giudici su 14 hanno votato per l'indizione di nuove elezioni - che però ancora una data - per via di numerose irregolarità accertate. «La Corte ha stabilito che dovrà coordinare la propria azione con la Commissione elettorale per stabilire una nuova data per le elezioni», ha dichiarato a Bangkok il portavoce della Corte costituzionale, Paiboon Varahapaitoon,

# Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro.  
In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.